



Eleonora Belligni

VOCI DI RIFORMA

Renovatio e concilio
prima e dopo il Tridentino



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



TEMI di STORIA

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

COORDINAMENTO EDITORIALE

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

Eleonora Belligni

VOCI DI RIFORMA

Renovatio e concilio
prima e dopo il Tridentino

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Torino.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Alla mia famiglia
Alla memoria di Luigi*

Indice

Abbreviazioni	pag. 9
Introduzione	» 11
1. Un concilio lungo tre secoli	» 17
1. Gli argomenti di Antonio Trama	» 17
2. Concezioni plurisecolari	» 20
3. Infallibilità e secolarizzazione	» 22
4. Le radici tridentine del Vaticano I	» 27
2. <i>Ecclesia congregans</i>	» 31
1. Ambiti di riforma	» 31
2. La dottrina in concilio	» 37
3. Riformare i costumi	» 47
4. Ecclesiologia, teologia politica e concili	» 52
3. Due vie di riforma	» 61
1. Tristizie, restauri e palingenesi	» 61
2. <i>Historiae conciliorum</i> e riforma <i>per concilia</i>	» 64
3. <i>Restitutio</i> e <i>instauratio</i> : due tradizioni per la riforma della Chiesa	» 68
4. La <i>restitutio</i> tra le teorie della decadenza e Egidio da Viterbo	» 78
5. L' <i>instauratio</i> o tradizione realista	» 91
4. Profezie e progetti nel Cinquecento pretridentino	» 107
1. Il Vaticano I e l'eredità del passato	» 107
2. La riforma e la fine dei tempi	» 113
3. L' <i>instauratio</i> contro il concilio: polemica e ingegneria della riforma	» 130
4. La via intransigente all' <i>instauratio</i> : Gian Pietro Carafa	» 141
5. Il Cinquecento e il concilio	» 147
1. Storie e storiografie ecclesiastiche nell'epoca della secolarizzazione	» 147
2. L'attesa del concilio	» 153

3. Formule giuridiche e <i>iurisdictio</i>	pag. 165
4. Entusiasmi e «tergiversationes»	» 169
5. I colloqui di religione e lo scacco della <i>restitutio</i>	» 185
6. «Concilium fugiendum omnibus piis»: il trionfo dell' <i>instauratio</i>	» 194
6. Il concilio tra storia e apologia	» 205
1. La nuova storiografia cattolica	» 205
2. Dalle tradizioni alle narrazioni	» 212
3. Alle origini della storiografia conciliare	» 215
4. Poche storie	» 224
5. Paolo Sarpi e il Tridentino politico	» 229
6. Dalla censura al governo: Terenzio Alciati	» 241
7. Pallavicino e la strategia del governo	» 243
8. La Compagnia di Gesù e la difesa della <i>iurisdictio</i>	» 248
9. I nuovi secoli	» 255
7. Miti, narrazioni e paradigmi	» 263
1. Dalla riforma senza concilio al concilio senza riforma?	» 263
2. Miti e leggende grigie	» 267
3. Sintesi o revisionismo? Il paradigma jediniano	» 269
3.1. I temi e le fonti	» 270
3.2. La periodizzazione	» 272
3.3. Narrazioni a confronto	» 273
4. Una modernità nuova nuova	» 274
5. Conclusione	» 280
Indice dei nomi	» 287

Abbreviazioni

BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano

DBI = Dizionario Biografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960 ss.

C.T. = *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio*, 19 voll., ed. Societas Goerresiana, Friburgi Brisgoviae, ex aede et sumptibus Herder, 1901-2001.

Jedin, *Concilio* = Hubert Jedin, *Storia del concilio di Trento*, Brescia, Morcelliana, 1949-1981 (orig. *Geschichte des Konzils von Trient*, 1949-1979)

Pastor = Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del medio evo*, 16 voll., Desclée & C., Roma 1910-1955 (orig. *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, 1855-1933).

Introduzione

Le pagine che seguono ripercorrono la storia di una questione che attraversa l'Europa dell'età moderna: quella del rapporto che intercorre tra la riforma della Chiesa cattolica apostolica e il concilio generale dei vescovi. In questi secoli, i termini e gli sviluppi di tale questione furono oggetto di un'ampia e composita letteratura di parte cattolica, qui analizzata in due fasi significative del suo complessivo svolgersi.

La prima fase, che si colloca tra la fine del Grande Scisma e il concilio Tridentino, è caratterizzata da scritti di generi diversi, che intendono fornire spiegazioni e soluzioni alla crisi dell'istituzione ecclesiastica e individuare il possibile ruolo dei concili in uno sforzo di rinnovamento avvertito come vitale. Essi danno vita a un confronto intellettuale, che viene poi ridefinito a seguito degli eventi successivi alla protesta di Lutero a Wittemberg e della rapida istituzionalizzazione delle Chiese protestanti. La seconda fase, successiva ai lavori conciliari, è invece caratterizzata dal fiorire di opere che si interrogano sull'effettiva incidenza del Tridentino e sui cambiamenti realizzati dalla Chiesa cattolica nel corso della stagione oggi nota come Controriforma.

La storia di questa copiosa letteratura di età moderna affonda le sue radici in problemi e categorie interpretative che compaiono molto prima. La questione del rapporto tra riforma, concilio generale e governo della Chiesa risale, infatti, alle origini del cristianesimo e presenta, fino a tempi recentissimi, alcuni elementi di continuità che sono stati presi in esame, a partire dal tardoantico, da ogni corrente, gruppo o movimento di riforma religiosa, così come da ogni progetto di rinnovamento e da ogni storia ecclesiastica. La mia analisi si focalizza principalmente su due di questi elementi, che rappresentano due diversi aspetti della crisi dell'istituzione.

Il primo ha a che fare con la duplice natura delle sfide che la Chiesa cattolica ha dovuto a più riprese affrontare nel corso della sua millenaria vicenda. Da una parte, quelle riferibili a fattori endogeni, che potremmo etichettare, con un

lessico non consueto ma sufficientemente evocativo, come “guasti”, intendendo con essi i tralignamenti di natura morale e i conflitti dottrinali e teologici che, fin dalle origini, hanno ripetutamente coinvolto il clero e i fedeli, gli intellettuali e i semplici. Di altro tipo sono, invece, quelle sfide di natura esogena, che possiamo definire “attacchi”, ascrivibili al mutamento dei rapporti di forza e delle strategie geopolitiche degli Stati, o alla secolarizzazione dei costumi, o all’impatto dissacratore e delegittimante delle rivoluzioni tecnico-scientifiche e delle ideologie rivoluzionarie. A ciò vanno aggiunte le sfide, alimentate dall’interno o dall’esterno dell’istituzione, che nel corso del tempo ne hanno investito direttamente il nucleo di credenze e valori, dando vita a scismi, eresie, teologie politiche e a ecclesiologie alternative.

Il secondo aspetto riguarda invece l’insieme degli ambiti in cui si articola l’azione della Chiesa: la sfera delle credenze profonde; quella delle pratiche devozionali, dei riti e dei costumi (sia dei pastori che del gregge); infine, ma non ultima, l’architettura istituzionale, ossia l’insieme delle regole decisionali e degli assetti autoritativi e organizzativi che ne cementano la struttura.

Fin dalle origini, ogni tentativo di raccontare la storia della Chiesa cattolica – le emergenze, i conflitti, le cadute e i tentativi di rigenerazione – ha dovuto prendere in considerazione questi aspetti, autonomi ma correlati. All’alba dell’età moderna si verifica tuttavia, rispetto al passato, una sensibile proliferazione di dibattiti che analizzano guasti e attacchi e individuano gli ambiti di rinnovamento, interrogandosi sul rapporto tra riforma e concili generali. L’ipotesi che guida il presente lavoro è che questo insieme di opere possa essere ricondotto, all’interno del cattolicesimo, a due tradizioni divaricate, che in seguito si declinano in due paradigmi narrativi nella scrittura storica. La letteratura che ho preso in esame – sia con riferimento alla fase “programmatica” pretridentina, sia a quella “storiografica” postconciliare – si presta, a mio giudizio, a essere letta attraverso questa lente.

La prima di queste tradizioni rivali, che ho chiamato *restitutio*, pone l’accento soprattutto sui guasti dell’istituzione e sulla riforma dei costumi, sull’ortoprassi. Privilegia inoltre la soluzione conciliare come via preferenziale per un ritorno alla Chiesa apostolica delle origini e addita, infine, la via di superamento alla corruzione degli uomini e alla decadenza dei tempi nell’idea di *communio* e di potere condiviso.

La seconda tradizione, che ho chiamato *instauratio*, focalizza la propria attenzione sugli attacchi esterni come cause primarie di crisi e di declino. Essa mostra generalmente una minor fiducia nel ruolo taumaturgico dei concili generali come mezzo di direzione politica e di gestione del processo di riforma della Chiesa, preferendo un approccio gradualistico e procedurale: un metodo che richiede un assetto dell’istituzione ecclesiastica basato sull’accentramento dell’autorità nella curia papale.

Nel corso dell’età moderna, queste visioni alternative della missione della Chiesa e delle vie per il suo rinnovamento si affrontano sul campo in una serrata battaglia delle idee combattuta da teologi, giuristi, letterati, rappresen-

ti delle alte gerarchie ecclesiastiche, dando vita a un'eterogenea produzione letteraria depositata in una pleora di libelli, trattati e manifesti, composta da racconti profetici, orazioni, esortazioni, omelie, dispute e controversie. Nei loro svolgimenti paralleli, così come nei loro frequenti, inevitabili intrecci, queste opposte vie alla riforma anticipano e prefigurano l'insorgere della Riforma protestante; per certi aspetti si può dire che ne preparano le condizioni, per altri che contribuiscono più o meno consapevolmente a legittimarla. Il Tridentino, con la divaricazione della frattura religiosa e la sconfitta delle istanze episcopaliste, rappresenta lo spartiacque tra un'epoca ancora animata dal dialogo e dalla concertazione a una di chiusura di confini ideologici esterni e interni. Tra XV e XVI secolo, a partire dalle due matrici e in conseguenza del concilio, si sviluppa una riflessione che legge la storia religiosa coeva, pur deformandola e piegandola in narrazioni partigiane, attraverso il filtro dei concili.

In questo quadro, il libro affronta la storia della contrapposizione tra i due approcci alla riforma da parte cattolica, seguendone gli sviluppi nel corso di almeno tre secoli. Ho scelto di non partire dall'inizio, ma dalla fine, ovvero dal momento in cui la tradizione vincitrice, dopo un lungo silenzio, prende atto della vittoria e tenta di trarne estreme conseguenze politiche ed ecclesiologiche quando, sotto molti rispetti, è già troppo tardi. Questo momento coincide con l'apertura del concilio Vaticano I, trecento anni dopo il Tridentino. *L'incipit* della ricostruzione è collocato in un episodio preciso: l'orazione tenuta all'Accademia di Religione Cattolica in Roma nell'estate del 1869, in vista dell'apertura del concilio, da un oscuro canonico – “cimiliarca”, cioè custode di reliquie e cimeli, della cattedrale di Napoli, storico antiquario e archeologo – certo Antonio Trama. L'evento, di per sé di scarso interesse per la modestia dell'oratore, è un pretesto per ripercorrere una vicenda di importanza cruciale per la storia dell'Europa confessionale: la lotta tra concezioni antagoniste della riforma, *per o extra concilia*, che è in realtà la lotta per la riallocazione dell'autorità in seno alla Chiesa.

Il primo capitolo raccoglie quindi il bilancio che Roma trae dalla conclusione di un conflitto che ormai da tempo ha disinnescato il suo potenziale divisivo e ha potuto dispiegare il suo presunto effetto rigeneratore e pacificatore. L'anodina orazione di Trama echeggia la bolla *Aeterni patris*, emanata da Pio IX l'anno precedente, anticipando così il contenuto del primo concilio dopo il Tridentino, il Vaticano I. Nel ripercorrere la storia della cristianità attraverso le sinodo generali, essa sottolinea il trionfo della concezione dell'*instauratio*, appropriandosi dell'eredità simbolica del concilio Tridentino e, soprattutto, di quella di trecento anni di ecclesiologia curialista e di accentramento politico e amministrativo nelle mani della Santa Sede. La tesi ottocentesca del canonico, che riflette le posizioni della sede apostolica e del partito che fa capo a papa Mastai Ferretti, è che i concili siano strumenti della *iurisdictio* pontificia nella sanzione giudiziaria dell'errore e nella legittimazione dell'autorità centrale. Di fatto, senza mai nominarla se non nelle derive esplicitamente ereticali, Trama suggella la fine della *restitutio* e delle sue implicazioni ecclesiologiche di tipo

episcopalista. Ciò che governa l'orazione, su cui incombe l'ombra della cattolicità assediata dal secolo che avanza, è l'idea implicita che il Tridentino non sia mai stato davvero chiuso e che il Vaticano I ne sia il necessario coronamento. Nella filosofia della storia *ex parte Romae*, la pretesa di riaffermazione dell'autorità attraverso i dogmi dell'infallibilità e della primazia papale evoca una sorta di evento messianico, ritradotto in chiave politica.

D'altra parte, il "lungo concilio" Tridentino a cui il canonico Trama si riferisce, ha una storia risalente, pretridentina, che affonda le sue radici in vicende anteriori al XVI secolo. Lungo un percorso millenario prendono forma e si consolidano, nel pensiero di parte cattolica, istanze, idee e progetti di rinnovamento di un'istituzione *semper reformanda*, che confluiranno nella tradizione della *restitutio* e in quella dell'*instauratio*. Le pagine seguenti lasciano perciò il canonico Trama ai suoi polverosi studi ottocenteschi e ripartono dalle origini del cristianesimo e dalle prime assemblee vescovili, quando si definisce il ruolo dei concili in rapporto alle necessità dichiarate, dai pastori o dagli stessi fedeli, di emendare l'istituzione dai suoi vizi e dai suoi tralignamenti.

Il capitolo secondo analizza alcune questioni che attraversano la storia bimillennaria del cattolicesimo: quale sia la natura delle crisi che lo attraversano e quali siano le strategie più idonee a risolverle o a gestirle. Di volta in volta (e di concilio in concilio) si decide se debba essere la dottrina, l'ortoprassi o l'ecclesiologia l'obiettivo strategico su cui far convergere le energie riformatrici e quali siano gli strumenti, gli attori, le politiche adeguati allo scopo e, soprattutto – quando tra il periodo tardoantico e il Medioevo lo status delle sinodo generali viene messo in dubbio – quale sia l'assetto istituzionale più adatto a reggere il campo, a chi competano le decisioni ultime e in virtù di quali fonti di legittimazione. Le ipotesi di soluzioni a questi problemi lievitano attraverso una copiosa messe di scritti, soprattutto dopo che il Grande Scisma porta alla luce non due, ma tre posizioni ecclesiologiche: la «*iurisdictio*», la «*communio*» e il «*conciliarismo costituzionalista*», secondo la classificazione ideata da Francis Oakley (*The Conciliarist Tradition*, 2003). Nel quadro del rapido avvicinarsi di equilibri geopolitici che trascorrono dal sorgere di una concezione universalistica del potere secolare e di quello religioso – i due soli della Chiesa e dell'impero – al suo repentino sgretolarsi alle soglie dell'età moderna, Roma intensifica le sue riflessioni e ovunque echeggiano, in una varietà significativa, voci di riforma.

Di seguito, i capitoli dal terzo al sesto sono specificamente dedicati ad approfondire la storia delle due tradizioni, *restitutio* e *instauratio*, tra la fine del Quattrocento e quella del Seicento, mettendone a fuoco alcuni momenti topici. Il primo di tali momenti (raccontato nel terzo capitolo) coincide col periodo precedente alla Riforma protestante, segnato dal Laterano V e dalla apparente vittoria della *iurisdictio* sulle altre ecclesiologie. Il secondo momento (analizzato e nel quarto e nel quinto capitolo) corrisponde al periodo pretridentino, in cui Roma deve affrontare il problema della riforma di tutta l'istituzione *in capite et in membris*, tenendo però conto della presenza di confessioni alternative e di un'analisi antagonista della crisi dell'istituzione, quella di parte protestante.

Il terzo (affidato al sesto capitolo) è il momento in cui la trattatistica e i progetti che riguardano la riforma dell'istituzione si trasformano in riflessioni storiografiche sul Tridentino, sulla sua funzione e sui suoi esiti, secondo la bipartizione precedente. Entrambe le due grandi storie secentesche del concilio si posizionano nell'alveo di uno dei due paradigmi. Dapprima il frate servita veneziano Paolo Sarpi, avversato da Roma, dà ancora voce alla *restitutio* e alla visione della Chiesa come *communitas*; successivamente, il gesuita Sforza Pallavicino, nonostante gli ostacoli posti dalla stessa Santa Sede e da rivalità interne all'organizzazione, innalza il vessillo dell'*institutio*, schierandosi con il suo ordine per la difesa della *potestas* papale.

L'ultimo capitolo, il settimo, ritorna al futuro dell'Ottocento post Vaticano I, al papato di Leone XIII, da lì transitando al Novecento, allorché la storiografia di parte cattolica sembra intraprendere un significativo salto di paradigma. Se il concilio ottocentesco rappresenta il trionfo della *instauratio* e l'oblio pressoché totale della *restitutio*, il XXI secolo recupera, almeno sotto certi aspetti, le vestigia dell'antica tradizione, ricombinandole in soluzioni storiografiche inedite, se non in un vero e proprio revisionismo. L'opera dello storico tedesco-slesiano Hubert Jedin esprime tale tentativo di sintesi delle due tradizioni, trovando una nuova collocazione per la *restitutio* nell'ambito della categoria di Riforma cattolica. Si tratta, ancora una volta, di un'operazione non meramente storiografica, ma politica, che prelude (ma in realtà paventa) il grande cambiamento sollecitato dal Vaticano II, quello cioè che pretende di riconvertire la monarchia papale della *iurisdictio* nella *communitas* dei vescovi e dei fedeli.

Questo non è un libro che parla di quadri generali e avvenimenti, ma di idee. Tale impostazione ha determinato alcune omissioni, frutto di decisioni sofferte: per esempio, quella di non seguire in dettaglio l'analisi del periodo pretridentino e del concilio attraverso la corrispondenza dei nunzi pontifici, e soprattutto dei residenti in Germania; o di tacere, se non attraverso il filtro della storiografia successiva, sui dibattiti svoltisi durante il Tridentino (dentro e fuori le aule conciliari), e in particolare quelli sulla residenza vescovile *de iure divino*. In questo caso, percorrendo il periplo di Trento e scegliendo di non addentrarmi nel vivo della vicenda conciliare, ho evitato di seguire tracce – in forma di cronache e di lettere, di diari e di memorie – che mi avrebbero portato lontano dai testi e dai concetti, e che spero tuttavia di seguire con accanimento in successive ricerche. Un'altra lacuna è scaturita dalla decisione di non dar conto delle rappresentazioni iconografiche dei concili cinquecenteschi: un tema di particolare interesse per il Tridentino, in virtù della vistosa assenza (salvo qualche sparuta eccezione) di immagini della sinodo. Il rischio, anche questa volta, era quello di perdersi in un altro libro, peraltro costruito su testimonianze silenziose, e di allontanarmi da un territorio più affollato e dunque, per certi versi, più rassicurante. Non ho rinunciato, tuttavia, a fiutare carne umana, come lo storico di Bloch, che è simile all'orco della fiaba. I contesti e gli uomini che stanno dietro agli scritti da me presi in esame sono parte integrante – e più che mai viva – di queste pagine e sono stati, inevitabilmente, la mia succulenta preda.

Non potendo entrare nel merito della imponente storiografia che ha trattato questi temi – della quale ho dato conto solo parzialmente nell’ultimo capitolo – non resta che dichiarare che in questo lavoro ho attinto soprattutto a due filoni disciplinari. Il primo è quello della storia delle idee, che ha fornito la maggior parte delle categorie interpretative che inquadrano la trattazione. Il secondo è costituito dalla storiografia europea (e soprattutto italiana) degli ultimi decenni, che ha studiato a fondo le premesse fattuali e ideali dell’avventura tridentina e poi le loro ricadute cinque-secentesche, gli attori e le coalizioni che agirono per preparare il concilio, per scongiurarlo o per svuotarlo di significato, nonché i meccanismi istituzionali che definirono la Controriforma come una sede di battaglie incessanti tra gruppi e individui per il conseguimento del potere.

Come spesso avviene, anche nella vicenda che ho affrontato, opere e persone, eventi e idee entrano in relazione in modi non sempre lineari e prevedibili, rendendo difficile l’analisi e rischiosa l’interpretazione. È vero, d’altra parte, che sotto l’apparenza caotica e instabile degli intrecci e delle contraddizioni, si intravedono vicende che sembrano familiari e contemporanee. In particolare, non sembra che né la dialettica interna alla Chiesa cattolica né il rapporto conflittuale tra il suo magistero e i sistemi di valori secolari stiano dando segni di cedimento. Del resto, per comporre la lezione di due grandi autori del Novecento, se ogni storia è storia contemporanea, alcune storie sono più contemporanee delle altre.

Le persone che devo ringraziare sono molte. La mia famiglia (Glauco, Lucia, Silvano) è stata, come al solito, fondamentale in tutti i sensi possibili. Pietro Adamo, Sherly Castello, Massimo Firpo, Marina Roggero e Danilo Siragusa non solo hanno letto il libro nella sua interezza, ma mi hanno corretto, spronato e incoraggiato a più riprese con grande generosità e amicizia. Manuela Albertone e Cecilia Carnino sono state spesso d’aiuto e incoraggiamento. A Cambridge, da Simone Maghenzani ho ricevuto splendida ospitalità e molti consigli; Mary Laven e Melissa Calaresu sono state generosamente ospitali e di grande aiuto. In Inghilterra, a Torino e anche altrove, Joana Fraga e Malgosia Ewa Trezciak mi hanno aiutato (e corretto i testi) moltissime volte. Pete Lowe mi ha ospitato a Oxford con la consueta generosità. Stefano de Angelis ha avuto con me infinita pazienza e mi ha regalato vitamine e parole di conforto lungo tutto il percorso. Dietro il loro apporto, più evidente, c’è un contesto di amici e persone care (e perfino un quadrupede) che non hanno contribuito direttamente al testo, ma che mi permettono di vivere felice e sicura, per quanto possibile.

1. Un concilio lungo tre secoli

«Lo staff del Forum dichiara la propria fedeltà al Magistero. Se, per qualche svista o disattenzione, dovessimo incorrere in qualche errore o inesattezza, accettiamo fin da ora, con filiale ubbidienza, quanto la Santa Chiesa giudica e insegna. Le affermazioni dei singoli forumisti non rappresentano in alcun modo la posizione del forum, e quindi dello Staff [...] O Maria concepita senza peccato prega per noi che ricorriamo a Te»

(www.cattoliciromani.com).

1. Gli argomenti di Antonio Trama

Il 26 agosto del 1869, tre mesi prima dell'apertura del Concilio Vaticano I, il canonico Antonio Trama, cimiliarca della Chiesa metropolitana di Napoli e professore di storia ecclesiastica nel liceo arcivescovile di Napoli, fu chiamato a tenere una dissertazione di fronte ai membri dell'Accademia di Religione Cattolica in Roma, di cui era membro¹. Come era costume, il titolo conteneva l'*explanandum*, sintetizzando l'agenda di discussione per esteso: «Argomento specifico de' concili ecumenici furono gli errori dommatici e le urgenze disciplinari del loro secolo». Trama non era uno storico molto famoso: le tracce del suo ingegno restano ben nascoste nelle sue modeste pubblicazioni. Il discorso all'Accademia, pomposo e privo di eleganza, non fa eccezione. Esso rivela però la solerzia con cui un certo clero intellettuale stava rispondendo a una chiamata alle armi: l'invito, cioè, a partecipare al concilio generale della Chiesa cattolica romana, che papa Pio IX aveva consegnato alla bolla *Aeterni patris*². Il Vaticano I, secondo le interpretazioni affini della curia romana e del cimiliarca Trama, sarebbe stato dunque ecumenico e, come tutti i concili ecumenici, avrebbe avuto come oggetto «gli errori dommatici e le urgenze disciplinari del [...] secolo».

1. Cfr. Antonio Trama, *Argomento specifico de' concili ecumenici furono gli errori dommatici e le urgenze disciplinari del loro secolo. Dissertazione letta all'Accademia di Religione Cattolica a Roma il dì 26 Agosto 1869, Raccolta periodica religiosa «La scienza e la fede»* (Serie III, vol. VII, fasc. 443), per i tipi di Vincenzo Manfredi, Napoli 1869. Il libriccino era citato nelle pagine bibliografiche de «La civiltà cattolica», XXXVI, 9.12 (1885), p. 351.

2. Si tratta della lettera enciclica *Aeterni Patris* di Pio IX (29 giugno 1868) che convoca al concilio Vaticano i vescovi, e gli altri che vi hanno diritto, nella Basilica Vaticana, l'8 dicembre 1869. In quel giorno cade l'anniversario della proclamazione del dogma dell'immacolata concezione di Maria vergine. Il testo è in *Pii IX pontificis maximi Acta*, pars prima, IV, Typographeo in campo martio num. 67, 1869, pp. 412-423, d'ora in avanti citato nella traduzione ufficiale on-line della Libreria Editrice Vaticana: w2.vatican.va/content/pius-ix/it/documents/litterae-apostolicae-aeterni-patris-29-iunii-1868.html (31/01/2018).

L'esegesi di Trama sui concili ecumenici, che faceva eco alla lettera apostolica di Pio IX, era parziale, ma corretta. Formalmente, il pontefice disponeva che, attraverso il concilio, il mondo cattolico trovasse la giusta risposta alle durissime sfide che l'Europa (e non solo) gli stava lanciando³. La sua lettera era la naturale conseguenza di una presa di posizione che non aveva lasciato alcuno spazio al dubbio su quella della santa sede: sei anni prima, nell'appendice alla lettera apostolica *Quanta cura*, nota come *Sillabo*, la sua dichiarazione di guerra al mondo moderno aveva assunto la forma di una raccolta di errori proscritti: «dommatici», per la maggior parte, ma non soltanto. Per intanto, l'*Aeterni patris* ribadiva in forma sintetica il concetto già espresso nel *Sillabo* con dovizia di particolari: che la Chiesa cattolica, cioè, aveva il compito di reagire a un attacco esterno (laico o protestante che fosse) che investiva il piano strettamente religioso e dottrinale, da una parte, e quello socio-culturale, dall'altra, e i cui risvolti politici erano evidenti.

Erano trecento anni che l'assemblea dei vescovi taceva: trecento anni trascorsi dal concilio indetto da papa Paolo III a quello voluto da papa Pio IX. Un silenzio eccezionale nella storia della cristianità, che la Chiesa cattolica romana giustificava – implicitamente o meno – con il presunto successo dei provvedimenti tridentini e con la lunghissima stagione di prosperità religiosa e stabilità che essi avevano inaugurato. Le parole della bolla *Aeterni patris* restituiscono infatti una percezione di continuità millenaria, un andamento temporale lineare, intercalato da poche crisi improvvise, per certi versi perfino inattese, e da fruttuosi ed efficaci tentativi, da parte dell'istituzione, di appellarsi all'assemblea dei vescovi per porvi rimedio⁴. Lampi improvvisi, insomma, in un cielo

3. «A causa della mole di tante calamità dalle quali è oppresso il Nostro cuore, il supremo ufficio pastorale a Noi affidato per divina disposizione esige che adoperiamo, quanto è maggiormente possibile, tutte le Nostre forze per riparare le rovine della Chiesa, per procurare la salute di tutto il gregge del Signore, per reprimere i perniciosi impeti e gli sforzi di coloro che fanno quanto è in loro potere per distruggere dai fondamenti, se mai fosse possibile, la Chiesa e la stessa società civile»: Pio IX, *Aeterni Patris*, cit.

4. Nelle pagine seguenti, l'aggettivo «generale» verrà normalmente preferito a quello «ecumenico», quando riferito all'assemblea dei vescovi cristiani. Tuttavia l'attributo «ecumenico» non sarà sempre usato in senso tecnico, ma spesso in senso lato: sarà talvolta applicato, per esempio, al concilio Tridentino, nella consapevolezza che tale denominazione riflette l'opinione dei soli cattolici. È ben chiara, nondimeno, la differenza tra la definizione di sinodo «generale» e quella di sinodo «ecumenico», che normalmente separa le interpretazioni della Chiesa cattolica da quelle delle altre Chiese. Per comodità, viene qui accettata la proposta di Norman P. Tanner, che nel suo saggio *The Church in Council. Conciliar Movements, Religious Practise and the Papacy from Nicaea to Vatican II* (I.B. Tauris, London-New York 2011) considera oggetto di analisi i ventuno concili che la Chiesa cattolica romana e alcune altre Chiese cristiane chiamano ecumenici. I sette concili che vanno dal Niceno I al Niceno II (325-787), cioè prima dello scisma dell'XI secolo, sono riconosciuti come ecumenici dalla Chiesa cattolica, da quella ortodossa, qualche volta da quella anglicana e, «when pressed, by many other Christian Churches» (*ibid.*, p. 177). L'ottavo, il Costantinopolitano IV (869-70), è controverso ancor oggi: accettato dalla Chiesa occidentale e non dalla orientale a causa della deposizione del patriarca Fozio, nel Novecento sarebbe stato espunto dalla lista degli ecumenici anche dai cattolici romani, perché smentito – a

potenzialmente sereno, specularlo al firmamento vero e al paradiso dei giusti. La lettera apostolica di papa Mastai Ferretti non faceva eccezione nel repertorio delle convocazioni: un lungo cammino lastricato dalle dichiarazioni dei papi che avevano dovuto riunire i rappresentanti della cristianità, esponendo in poche righe le ragioni per l'indizione di un concilio. Sarebbe difficile, *ex ante*, interpretare l'entità delle emergenze raccontate dalle parole di una convocazione conciliare: soprattutto dal XV secolo in avanti, esse denunciano urgenze che sembrano fondate su elementi ricorrenti.

Eppure, con buona pace di Trama, «gli errori dommatici» e «le urgenze disciplinari» non erano che una parte delle ragioni di una crisi di portata eccezionale: un grappolo di questioni annose avviluppate a problemi del tutto nuovi⁵. Intanto, Pio IX era preoccupato del fatto che, su alcune questioni di grande importanza, i nemici che stavano al di fuori sembravano essere entrati in consonanza con la dissidenza interna. Forse non era una grande novità: una costante, piuttosto, nella storia dell'istituzione. Tuttavia, uscita non completamente integra dalle fauci della Rivoluzione francese, la Chiesa ottocentesca non pareva dopotutto molto più stabile di quella che aveva affrontato lo scisma d'Occidente o, un secolo dopo, la Riforma protestante.

Per certi versi, anzi – come sembrava suggerire lo stesso Trama⁶ – rispetto ai tempi di Costanza e Basilea e del Tridentino la situazione s'era aggravata: i problemi in agenda si erano moltiplicati, così come si erano moltiplicati gli individui e le istituzioni che offrivano soluzioni alternative all'indirizzo generale della sede apostolica. Il vero danno, in effetti, giungeva dalla nuova offerta

quanto risulta – da una dichiarazione epistolare di papa Giovanni VIII che, a dieci anni dal concilio, ritrattava l'espulsione dello stesso Fozio. Tra quelli post-scismatici, i dieci concili generali medioevali della Chiesa occidentale, dal Laterano I al Laterano V (dal 1123 fino al 1512-17); i tre concili generali della Chiesa cattolica romana dalla Riforma protestante fino al Novecento, cioè Trento (1545-63), il Vaticano I (1869-70) e il Vaticano II (1962-65). I criteri qui accolti sono la vastità della partecipazione e delle aree coperte dalla rappresentanza conciliare; l'importanza e la diffusione dei decreti nella storia del cristianesimo; e, soprattutto, la ratifica delle decisioni di ogni singolo concilio da parte dei successivi. Si tratta, ovviamente, di criteri discutibili. Ai fini della presente analisi, data la centralità del concilio Tridentino e della Chiesa cattolica romana nella stagione successiva, uno dei criteri utilizzati è stata l'inclusione o meno nell'elenco della cosiddetta «edizione Romana» degli atti e decreti dei concili, pubblicata in quattro volumi dal 1608 al 1612 sotto il doppio titolo greco e latino *Τῶν ἁγίων οἰκουμενικῶν συνόδων τῆς καθολικῆς ἐκκλησίας ἅπαντα: Concilia generalia Ecclesiae catholicae Pauli V pontificis maximi auctoritate edita* (4 voll., ex typographia Vaticana, Romae 1608-1612). I concili della Chiesa cattolica presi in esame in questa edizione monumentale – la prima che si possa considerare una vera pietra miliare nelle edizioni conciliari – erano diciannove, comprensivi di quelli occidentali medioevali fino al Tridentino. Con un'operazione culturale mirata e lungimirante, essi venivano menzionati come generali nell'edizione latina, ma come ecumenici in quella greca. I più importanti collaboratori del progetto furono, come è noto, Roberto Bellarmino e Cesare Baronio (N.P. Tanner, *The Church in Council*, cit., pp. 21-22).

5. Cfr. Thomas A. Howard, *The Pope and the Professor: Pius IX, Ignaz von Döllinger, and the Quandary of the Modern Age*, Oxford University Press, Oxford 2017.

6. Cfr. A. Trama, *Argomento specifico*, cit., p. 33.